

«Adozioni? Meglio aiutare i bimbi nei loro paesi»

Su cento bambini che nascono, 94 sono figli dei paesi in via di sviluppo. Nei loro paesi fame, malattie e violenza minano il diritto alla vita. Nel nostro paese la difficile integrazione razziale e culturale, minaccia il diritto all'accoglienza. È dedicato al «Bambino Sud», il decimo Incontro internazionale di Castiglione del Coordinamento genitori democratici e dal Comune di Rosignano Marittimo.

DALLA NOSTRA INVIATA
GINZIA ROMANO

■ CASTIGLIONECELLO (LI). Alla fine, dopo aver girato quattro famiglie più un istituto, Diego, bambino brasiliano, sembra avercela fatta. Ma non è stato facile. E dire che Diego, 11 anni, uno dei tanti ragazzini brasiliani costretti a vivere nella strada per sopravvivere alla miseria e alla fame, era arrivato a Napoli con tanto entusiasmo, insieme alla sua nuova famiglia adottiva. La disponibilità e l'affetto dei nuovi genitori da soli, però, non sono bastati: ad accettare le regole della vita in famiglia; la scuola (l'avevano messo in prima elementare perché analfabeta); i rapporti con gli altri ragazzini. Diego diventa aggressivo, si rifiuta di stare in casa, di frequentare le lezioni. Viene mandato da una seconda famiglia, poi da una terza, infine in un istituto. Poi, l'incontro e l'inserimento graduale in una nuova famiglia che vive in campagna. Il confronto della coppia con il bambino reale e non con «il figlio immaginario» è positivo. E da un anno Diego ha ripreso a frequentare la scuola con buoni risultati. Tutto sembra andare per il meglio, ma solo nell'adolescenza - avverte l'assistente sociale - si potrà stabilire se lui sarà in grado di fare i conti con la propria identità e con le sue radici.

(Il ministro Conso ha recentemente sottolineato la necessità di nuove norme che rendano più rapide le procedure) spingono molte coppie ad evitare i canali ufficiali - solo il 17% delle adozioni internazionali sono avvenute attraverso le organizzazioni riconosciute - preferendo il contatto diretto, nel paese d'origine, con il bambino. «Così si innesca un meccanismo perverso - spiega Sergio Tavassi, segretario del Cgd - che dà vita al vero e proprio commercio di bambini». Per lo Sri-Lanka offrono «pacchetti» completi per aspiranti genitori: viaggio, soggiorno e bambino da portare in Italia, ma la cifra è top-secret. In Brasile adottare un bambino attraverso i canali ufficiali costa una ventina di milioni, ma se si sceglie il mercato nero il costo dell'operazione sale a 70-80 milioni. E in Romania, che sta soppiantando il Brasile come primo paese «fornitore», il costo dell'operazione è zero. Le autorità romene inoltre, cancellano la storia del bambino, distruggono i suoi documenti e gli assegnano la nascita nella città dei futuri genitori. I paesi dell'Est europeo sono quelli più richiesti, delineando con chiarezza un'altra aspirazione delle coppie: ricercare un bambino con caratteristiche somatiche simili alle nostre. Ma il 1992 ha segnato una forte contrazione nel numero dei minori stranieri adottati: 1885, contro i 2888 dell'anno precedente, e i 2400 del 1991. «Meno disponibilità» degli adulti? No, le domande continuano ad essere in aumento. Sono i paesi in via di sviluppo che hanno varato leggi molto più severe, sia per contrastare la compravendita di neonati che per tutelare di più i diritti dei bambini. Tutti i trattati internazionali indicano infatti l'adozione internazionale come l'ultima spiaggia, quando proprio non è possibile garantire il diritto fondamentale del bambino ad avere una famiglia e a vivere nel suo paese. Dal convegno, la richiesta di rilanciare con forza l'adozione a distanza, che preferiscono sia chiamata solidarietà a distanza. Che ha permesso a Carlos, 9 anni, sordomuto, abitante in un poverissimo paese del sud del Brasile, di riacquistare l'udito e la parola. A comprargli l'apparecchio acustico di cui aveva bisogno, una coppia italiana che segue ogni suo progresso. Ora Carlos parla, va a scuola ed ha la speranza di sfuggire alla strada. Dall'ultima lettera della mamma di Carlos ai coniugi italiani: «Ogni giorno che passa Carlos migliora. È entrato a scuola; frequenta la prima elementare. Mentre vi scrivo ho voglia di cantare...»



Un vigile esamina danni provocati dall'incendio nell'appartamento a Isola Sacra

A. Bianchi / Ansa

Fiumicino, il rogo potrebbe esser stato provocato anche per vendetta

Danno fuoco all'appartamento

Muore una donna: è racket?

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ FIUMICINO (Roma). Un incendio, una donna morta, due famiglie sfollate e ovunque i segni del fuoco. Ma soprattutto un mistero: chi e perché, nella notte tra ieri e giovedì, ha dato alle fiamme la casa dello Iacp di Fiumicino in cui viveva Anna Maria Ferretti coi suoi due figli? È passata da poco l'una di venerdì nella palazzina popolare di via Tago, nel quartiere di Isola Sacra, quando gli inquirenti si accorgono che l'appartamento al quarto piano - quello dove vivono la signora Ferretti e i figli Olimpia e Diego, di 25 e 24 anni - sta andando a fuoco. La coppia di pensionati che abita sullo stesso pianerottolo tenta di spegnere le fiamme con un paio di secchi d'acqua, ma non serve a nulla. Così gli anziani coniugi scendono velocemente dalle scale, abbandonando il palazzo. Nel frattempo, dentro il piccolo appartamento, la scena è drammatica: il fuoco distrugge l'ingresso e la cucina, mentre la famiglia cerca rifugio. Diego esce in balcone: da una finestra trae in salvo la sorella, che con la madre è intrappolata nel bagno, ma non riesce a fare lo stesso con la donna: Anna Maria Ferretti soffre di una grave forma di asma, che la costringe a tenere

sempre vicino al letto una bombola di ossigeno; e con tutto quel fumo non riesce a respirare, perdendo così subito i sensi. «Mi sono svegliata perché ho sentito un rumore strano, e ho pensato subito ai ladri. Ho aperto la porta di casa quasi senza pensarci, e immediatamente mi ha investito una nuvola di fumo», racconta Rossana Tringa, una pensionata che abita al quinto piano dell'edificio - ho chiamato i carabinieri, poi mi sono affacciata al balcone, e ho visto Diego che urlava, chiamava la madre. Le scale troppo corte La signora aggiunge anche un particolare inquietante: «Sono arrivati per primi i pompieri di Ostia, ma le loro scale erano corte... Così, per salvare i ragazzi, hanno dovuto aspettare che venissero le autopompe da Roma». I due ragazzi vengono raggiunti quasi subito dai vigili del fuoco per mezzo di una scala antincendio. Hanno alcune bruciate e sono intossicati dal fumo, ma se la caveranno in qualche giorno. Per la madre, invece, non c'è più niente da fare. Quattro pompieri se ne vanno, dopo aver spento le fiamme, sono le cinque di mattina. L'incendio ha provoca-

to il crollo di un soffitto, e due famiglie non possono rientrare nei propri appartamenti. I ragazzi intanto sono in ospedale: Diego, che sta peggio, al Sant'Eugenio; Olimpia, al Grassi di Ostia. I primi accertamenti degli inquirenti parlano di un incendio doloso, anche se manca la conferma ufficiale. Il ragazzo ha parlato subito di «un forte odore di benzina», e il dirigente della prima sezione della squadra Mobile di Roma, Alberto Intini, spiega che i vigili hanno trovato qualche residuo di liquido infiammabile. Ma se è quasi certo che si è trattato di un attentato, ancora non se ne capisce il movente. Anna Maria Ferretti si era trasferita in quell'appartamento da pochi anni. Insieme ai figli, gestiva un negozio all'ingresso di generi cancelleria, nello stesso quartiere, e saltuariamente lavorava come bidella in una scuola elementare. Tutti la descrivono come una persona tranquilla, e così anche i suoi figli. Per loro, i negoziati hanno cominciato ieri mattina stessa a raccogliere i soldi almeno per le prime spese. Una famiglia su cui pesa però la figura del padre, Vasco De Luca. Un pregiudicato con parecchi reati alle spalle, dalla truffa al traffico di stupefacenti alla rapina. Ma la sua carriera criminale, dicono ai com-

missariato di Fiumicino, si sarebbe conclusa da almeno una decina d'anni. Poi De Luca si è trasferito in Brasile, dove gestisce una discoteca, separandosi dalla moglie. Gli unici contatti, sporadici, l'uomo li ha solo col figlio, e l'ultima volta che è rientrato in Italia è stato tre mesi fa, per i funerali della madre. Al centro delle indagini, dunque, c'è proprio il padre dei ragazzi: gli investigatori vogliono capire se De Luca ha davvero abbandonato le attività criminali, e se l'incendio non sia per caso una vendetta trasversale, per colpire lui. Una minaccia Ma forse c'è anche dell'altro. Una settimana fa, il furgone usato da Diego per trasportare le merci del negozio ha preso fuoco. Colpa di un corto circuito, secondo la ricostruzione degli investigatori, ma il ragazzo è certo che si trattasse di una minaccia. E c'è anche chi parla di alcuni colpi di pistola sparati contro di lui solo pochi giorni fa. Racket? I commercianti della zona smentiscono di aver subito estorsioni. Ora gli investigatori stanno cercando di scoprire qualche particolare in più. Nei prossimi giorni, intanto, sono attesi i risultati della perizia ordinata dal sostituto procuratore Francesco Polino, il magistrato titolare dell'indagine.

«Ingannevoli» le guide ai medici migliori?

L'autorità garante della concorrenza e del mercato ha avviato un procedimento per accertare l'ingannevolezza dei messaggi pubblicitari contenuti nelle «Guide ai migliori medici» distribuite da alcuni settimanali. Lo rende noto un comunicato della Federazione degli ordini dei medici (Fnom) che aveva denunciato in diverse sedi gli «effetti negativi» di queste pubblicazioni che «esulano dal giornalismo e che sono assolutamente inopportune quando toccano sfere di enorme responsabilità come quella del rapporto fiduciario tra medico e cittadino».

In Sardegna pescato squalo elefante

Uno squalo elefante, lungo 6 metri e del peso di 8 tonnellate, è stato pescato con le reti nel Sassarese, a poche miglia dalla costa. L'animale è stato messo a disposizione degli esperti dell'Istituto di geologia marina dell'università per accertamenti scientifici.

Casino di Venezia Testimonierà anche Emilio Fede

Dodici indagati, perquisizioni, sequestri, ed una ventina di testimoni, tra cui Emilio Fede. A Venezia si sta sviluppando l'ennesima inchiesta sul Casinò. Dopo quelle che hanno coinvolto una buona metà dei croupiers, questa riguarda i vertici che, secondo il giudice Pavone, avrebbero concesso «fidi» con troppa disinvoltura ai giocatori; la casa da gioco avrebbe così accumulato parecchi miliardi di crediti difficilmente esigibili. Il fido di Fede - il quale ha precisato di aver giocato a Venezia 4 volte in 5 anni - ammonta a 150 milioni. Indagati per abuso patrimoniale in atti d'ufficio, peculato e corruzione sono, tra gli altri, il direttore generale del Casinò Virgilio Brucoli ed il direttore ai giochi Bruno Zanussa.

Lieve scossa In Sicilia Solo paura

Una scossa di terremoto del quinto grado della scala Mercalli con epicentro in provincia di Enna è stata registrata poco dopo le 21 di ieri dal sismografo di Enna. La scossa è stata avvertita fino a Palermo e Catania. Nei centri maggiormente colpiti dal sisma, Villa Priolo, Petralia, Villadoro, Sottana Bompiero, Leonforte e Alimena, la gente è scesa in strada in preda al panico. Finora, però, la protezione civile non ha avuto segnalazioni di feriti.

A Ischia assemblea degli imprenditori: in due anni undici milioni di presenze in meno

Albergatori in crisi: «Troppe tasse»

Prezzi troppo alti, servizi del tutto inadeguati. È anche per questo, oltre che per la recessione economica che ha colpito tutto l'Occidente, che l'Italia è precipitata al quarto posto nella classifica dei paesi turistici. A riconoscerlo è la Federalberghi, che di cause e rimedi sta discutendo a Ischia. Con un occhio alle promesse di Berlusconi e ai richiami di Bossi, ma anche con la disillusione di chi si sente già tradito dai suoi nuovi beniamini.

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO STRAMBA BADALE

■ ISCHIA. Undici milioni di presenze in meno negli ultimi due anni, 2.300 alberghi chiusi negli ultimi quattro. Sta in queste due cifre la sostanza della crisi del turismo alberghiero, al centro del dibattito alla 44a assemblea nazionale della Federalberghi - l'associazione aderente alla Confindustria che raccoglie la maggioranza degli imprenditori sindacalizzati del settore, che conta complessivamente 34.200 esercizi, dai modesti fino agli hotel a cinque stelle - in corso a Ischia in questi giorni e segnato da un confronto a tratti an-

che molto aspro. Pur in presenza di una svalutazione della lira che dovrebbe rendere più che appetibile una vacanza in Italia, il nostro paese è precipitato al quarto posto nel mondo, preceduto da Francia, Usa e Spagna. Colpa della recessione? In parte sicuramente sì, ma se è vero che la crisi economica ha falciato redditi e posti di lavoro in tutto l'Occidente, allora non si riesce a capire perché i suoi effetti negativi si fanno sentire tanto pesantemente proprio qui da noi. La spiegazione, allora, deve essere un'altra: da

un lato la distruzione sistematica del territorio, che ha reso l'Italia sempre meno il Belpaese e sempre più il paese del cemento e dell'inquinamento, e dall'altro l'elevato rapporto prezzo-qualità - è la stessa Federalberghi ad ammetterlo - del servizio complessivo offerto in Italia ai turisti a causa del costo del lavoro, della pressione fiscale, del tasso d'inflazione ma anche, e forse soprattutto, della «mancanza di una precisa politica turistica nazionale. Ed è proprio questo il nodo da sciogliere per una categoria che malgrado tutto rappresenta pur sempre, con i suoi 30.000 miliardi annui di fatturato (il 30% dell'intero comparto turistico) una voce fondamentale per l'economia italiana. Politica turistica che significa da un lato promozione e dall'altro normative (basta pensare alla giungla delle classificazioni, seriamente regolamentate solo in alcune regioni e spesso lasciate all'arbitrio degli enti locali se non dei singoli imprenditori, traducendosi in totale assenza di certezze per i clienti), problemi fiscali (alla rbalta continua a esserci l'annosa que-

stione dell'assurda tassa che gli alberghi sono costretti a pagare su ogni frigo-bar installato nelle camere) e di indirizzo complessivo. Temi questi ovviamente presenti in un dibattito nel quale hanno larga parte gli echi delle novità politiche, che oggi saranno tra l'altro al centro di una tavola rotonda su «Turismo e seconda Repubblica». Una seconda Repubblica che se da un lato induce più di un delegato a echeggiare gli slogan berlusconiani - la Federalberghi vanta tra l'altro l'elezione di un deputato di Forza Italia a Trento - e le tesi care a Bossi, dal federalismo associativo (ma anche normativo) allo sciopero fiscale, questa volta per il frigo-bar. Ma è anche una seconda Repubblica che molti, sentendosi già traditi da una maggioranza che in buona misura hanno entusiasticamente sostenuto al momento del voto, guardano con un misto di amarezza e di disillusione: in tutta la lunga schermaglia per la costituzione del primo governo del nuovo corso - è stato fatto notare - nessun rappresentante della maggioranza ha speso nemmeno una parola per il turismo.

Abbonarsi è stragiusto

IL SALVAGENTE

“1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi...”

È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso) Come salvarsi nel '94

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale

numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop ari
via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285
specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"